



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

La circolarità non finita della pedagogia.

Persona, relazione, «popolo»

Testo di riferimento: *A. Potestio, La circolarità non finita della pedagogia. Persona, relazione, «popolo»*, Studium, Roma 2023.

Prof. Andrea Potestio

a.a. 2023/2024

La vita umana è relazionale

«La vita umana è **relazionale**. Una frase di senso comune, sulla quale tutti possono essere d'accordo, ma che nasconde alcuni problemi e possibili interpretazioni sui quali la tradizione ha riflettuto fin dal pensiero greco».

p. 9



«La relazionalità umana è una **dimensione originaria e ontologica dell'uomo** perché concerne la sua essenza e le condizioni che lo portano a costituirsi come identità individuale e singolare».

p. 10



«Non è affatto vero che tutti gli uomini realmente esistiti nella storia siano vissuti in comunità con altri uomini. Ci sono anche dei Robinson [Crusoe]: ci sono uomini solitari, eremiti, pionieri, cavalieri soli di ogni tipo. **Ma proprio il Robinson, per esempio, ci può chiarire che cosa afferma la nostra proposizione.** Essa afferma che l'esperienza consapevole di "appartenere" ad una comunità in generale, di esserne un "membro", era data a Robinson in modo originario e anzi proprio altrettanto originariamente, quanto la sua coscienza individuale dell'io e di sé stesso».

M. Scheler, *L'eterno nell'uomo* [1921], Bompiani, Milano 2009, pp. 913-915.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

«L'identità stessa della persona si origina **nella e attraverso** le relazioni con gli altri e con la realtà. Relazioni che costituiscono, in modo necessario, l'umanità dell'uomo» p. 10.

relazione = origine dell'identità umana (cfr. Pareyson, Buber,...)



«Come Scheler, se pur da prospettive differenti, anche Buber e Pareyson sottolineano **la dimensione ontologica della relazionalità umana**, che non è un attributo, qualcosa di contingente e accidentale che una determinata coscienza può o meno possedere, ma è la condizione che consente alla coscienza umana di esistere e di riconoscere sé stessa e il mondo intorno a lei. Ecco che emerge la profondità di ciò che chiamiamo vita relazionale, che non è completamente descrivibile e misurabile attraverso l'osservazione e l'analisi di fatti concreti e storici».

p. 11

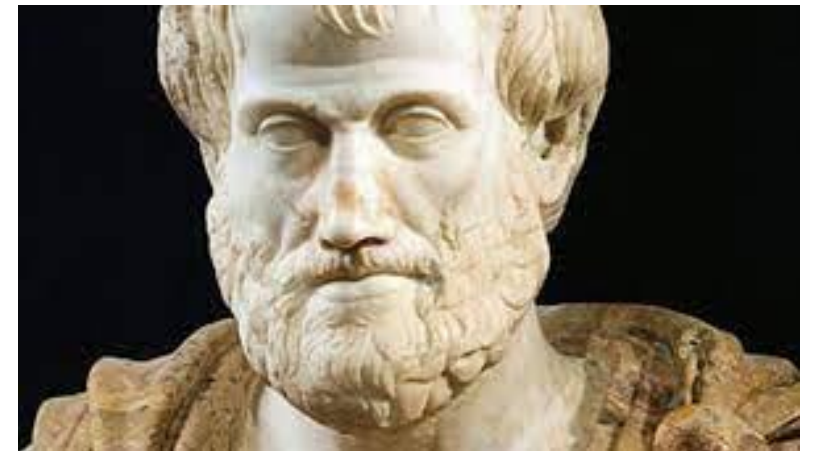


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

«Una consapevolezza che non appartiene solo ad autori moderni, ma anche al **pensiero classico**. Basti pensare all'argomentazione aristotelica, che influenzerà gran parte della tradizione successiva, che sostiene che lo stato ha come massima finalità non solo: «rendere possibile la vita, in realtà esiste per rendere possibile una vita felice [eû zên]». La vita felice o la vita buona indica la dimensione politica, ossia il passaggio dalla vita di sussistenza e conservazione all'orizzonte, tipicamente umano, di **costruzione di relazioni sociali e politiche** che portano l'individuo a manifestare pienamente la propria **socievolezza**, attraverso azioni consapevoli e intenzionali».

p. 11



La socievolezza

«Da un lato, intesa come apertura originaria dell'uomo permette di cogliere la **bellezza e la dolcezza della vita biologica**, sia come promessa e attesa di un orizzonte politico, sia come esistenza in sé che non può essere compresa con le categorie del *lógos* e che risulta sempre eccedente ai suoi sforzi».

p. 13

«Dall'altro, indica all'uomo la **vita politica**, ossia la possibilità di azioni intenzionali e libere attraverso le quali egli può mettere in atto le proprie potenzialità e confrontarsi con le diverse modalità della sua realizzazione storica e concreta».

p. 14

«Una dimensione politica che può diventare totalizzante e dogmatica se ha la pretesa di includere, dominare ed esaurire la vita naturale, ma che può anche aprirsi alla **tensione circolare mai finita e trasformativa** che la costituisce, senza avere la pretesa di includere e padroneggiare la vita stessa».

p. 14



Persona umana, relazioni educative e formative, pedagogia

«La pedagogia si occupa delle **persone in relazioni educative e formative**. Dato che la relazionalità è una caratteristica ontologica di ogni persona, la pedagogia si occupa delle condizioni e delle pratiche che portano una persona a realizzare sé stessa come **singularità irripetibile**, attraverso relazioni educative e formative. I singoli esseri umani in relazioni formative ed educative costituiscono gli “oggetti” di studio della pedagogia».

p. 14



«Il movimento vorticoso e abissale delle relazioni umane genera un processo di **costante trasformazione circolare**, che non può essere mai semplificato, che porta alla costituzione delle identità e che testimonia l'unicità di ogni persona in formazione ed educazione. Ecco la circolarità non finita della pedagogia».

p. 14

La prospettiva circolare e relazionale della pedagogia

1. Le opposizioni della tradizione

«La tradizione occidentale è strutturata su alcune **opposizioni binarie** che, a partire dalla cultura greca, ne hanno consentito la formazione: pratica e teoria, corpo e anima, esperienza e riflessione».

p. 17

«Attraverso il **lógos**, l'uomo esercita **la capacità di criticare**, dimostrando di essere in grado di distinguere una dimensione dall'altra, ciò che è utile da ciò che non lo è, e, per estensione, ciò che è bello, vero e buono dal loro opposto».

p. 18



L'attività di critica tipicamente umana è **profondamente relazionale**.

p. 18



Tre sono gli aspetti principali che caratterizzano il *lógos* greco in quanto dimensione tipicamente umana e non riconducibile, completamente, alla razionalità (*ratio* latina) conoscitiva:

- 1. Sintesi** = La prima riguarda l'aspetto di riunire, mettere insieme tra loro le parti sparse. Rappresenta la capacità della nostra mente di mettere insieme frammenti diversi, ricomponendoli in una sintesi, facendo nascere l'unità dalla molteplicità
- 2. Analisi** = La seconda dimensione del *lógos* rimanda allo scegliere singole persone tra un gruppo, all'arruolare qualcuno, all'enumerare e contare distinguendo in parti ciò che è unito
- 3. Invenzione** = La terza dimensione della parola *lógos* che emerge nel mondo greco indica la parola che genera qualcosa di nuovo, non limitandosi a sintetizzare e analizzare ciò che esiste ed è già disponibile, ma proponendo un orizzonte di lettura del reale inedito e innovativo.

pp. 18-20



Il ruolo del *noûs*

«Non vi può essere una razionalità discorsiva pubblica (*lógos*) senza il *noûs* che coglie **intuitivamente le relazioni e gli intrecci presenti nella realtà**. Entrambi questi aspetti del pensiero umano indicano un profondo legame con la dimensione empirica da cui si originano e verso la quale tornano, in una circolarità mai finita e conclusa».

p. 21



«Il *noûs* rimanda a un radicamento profondo con **l'empiricità**, con la percezione del reale e affiora nell'evoluzione umana grazie alla sua modalità tipica di percepire attraverso i sensi. A partire da ciò che percepisce, l'essere umano coglie **connessioni e aspetti profondi** che orientano il suo agire, anche se non è ancora in grado di spiegarli con concetti e idee articolati, **dandone ragione attraverso il *lógos***».

p. 21



I limiti del *lógos*

«Nella *Dialettica trascendentale*, Kant mostra con chiarezza **i limiti della ragione umana** che, non essendo una modalità neutra di relazione con la realtà e avendo nella sua natura la tendenza a produrre dualismi, nel momento in cui si illude di potersi separare completamente dall'orizzonte empirico dell'esperienza per costruire categorie che permettono di spiegare in modo completo la realtà, produce astrazioni vuote, tautologiche e incapaci di comprendere la realtà interna ed esterna dell'uomo. Ecco il **limite della ragione (*lógos*)**, che è costitutivo del suo stesso modo di procedere e che diviene palese nel momento in cui essa pretende di misurare **l'inesauribilità del mondo** attraverso categorie interpretative che non sono collegate con il mondo stesso».

pp. 22-23

«Pur essendo una modalità fondamentale e tipicamente umana di relazione con il mondo, il *lógos* **non può raccogliere in sé l'intera complessità dell'esperienza** che forma l'essere umano e, inoltre, generandosi attraverso l'esperienza che ne costituisce un limite trascendentale, non può illudersi di conoscerla, misurarla e padroneggiarla chiudendola all'interno delle sue **categorie e opposizioni conoscitive**».

p. 25



«Il rischio di generare categorie oppostive che tendono a **separare ciò che nella realtà è unito e integrato** appartiene all'intera tradizione occidentale ed è generato dalla struttura stessa di procedere del *lógos*, che caratterizza la modalità specifica umana di relazionarsi a sé stesso e al mondo».

p. 27



«Ogni scienza predica le proprie argomentazioni su un determinato oggetto attraverso il *lógos*. Per questa ragione, **ogni sapere porta con sé i limiti del *lógos***, del logocentrismo, come direbbe Derrida».

p. 29



L'essenza della pedagogia

La pedagogia, al contrario della socio-logia, della psico-logia, dell'antropo-logia, della bio-logia, della geo-logia, ecc... che sono fondate sul termine *lógos*, deriva da ***país, paidós*** (fanciullo, soggetto umano in crescita) e da ***agoghé***, dal verbo greco *ágein*, condurre e guidare, qualcuno, verso la piena manifestazione delle proprie potenzialità, per valorizzarle e rendere questo soggetto sempre migliore e più consapevole.

p. 35

Il primo punto essenziale che l'etimologia della parola "pedagogia" sembra indicare è proprio l'orizzonte delle **relazioni**, che diventano educative/formative, in prospettiva pedagogica, a partire dal loro essere asimmetriche. Infatti, **l'asimmetria** tra chi conosce e chi non conosce, tra chi sa e opera con competenza e chi non ancora, tra l'adulto e il minore consente al maestro (educatore) di accompagnare in un processo educativo/formativo chi si affida a lui per crescere, per migliorare e mettere in atto aspetti di sé che ancora non padroneggia pienamente.

pp. 35-36



«L'oggetto di studio della pedagogia non può essere l'educazione o la formazione, intese come concetti teorici che descrivono un insieme di aspetti, caratteristiche, accidenti, esperienze concrete che si sono concluse e possono essere analizzate dalle diverse prospettive delle scienze dell'educazione, attraverso il *lógos*».

p. 36



«Al contrario, la pedagogia, senza tradire il suo statuto epistemico, non può che studiare, come unità minima, una relazione tra almeno due soggetti che si pongono in un rapporto educativo e/o formativo tra di loro, in un determinato tempo e contesto storico. **Sono le persone in formazione/educazione a essere gli "oggetti" di studio della pedagogia** e, di conseguenza, le infinite modalità che possono assumere le relazioni tra queste persone».

p. 36



La dimensione idiografica della pedagogia

«La finalità della pedagogia consiste nell'indagare i processi singolari degli uomini che si educano e sono educati, si formano e sono formati attraverso una relazione con almeno un altro essere umano. Questo **processo educativo/formativo** è singolare, ossia differente per ciascuno, e necessita di uno studio accurato delle biografie delle persone coinvolte, in modo da analizzare le condizioni che promuovono lo sviluppo armonico delle loro potenzialità. Per questa ragione, la pedagogia non studia l'educazione o la formazione come concetti teorici, ma sempre le persone coinvolte in un processo educativo/formativo, in quanto deve evitare la pura astrazione slegata dalla realtà e, al contempo, «non può semplificare i soggetti che prende in considerazione».

p. 37



La relazione trasformativa di educazione/formazione

«La relazione educativa/formativa è, necessariamente, sempre un **incontro reale tra persone nella loro integralità**, ossia attraverso lo spirito e il corpo. Un incontro che avviene in un determinato periodo storico, è influenzato dal contesto istituzionale nel quale si svolge, dall'orizzonte culturale e, inoltre, dalle biografie, dai vissuti, dalle esperienze, dai bisogni e dalle aspettative delle persone che ne prendono parte. Ognuno di questi aspetti, individuali e sociali, rappresenta una variabile importante e necessaria che, se viene cambiata, modifica anche la struttura e la dinamica di ogni specifica relazione educativa/formativa».

p. 44

In prospettiva pedagogica, **l'asimmetria** tra educatore ed educando è strettamente connessa con la **reciprocità**. (...) Il maestro rimane tale e mantiene il suo ruolo, ma **se vi è una autentica relazione educativa/formativa, lo stesso maestro è coinvolto nel processo**, ne viene influenzato e riceve, dai suoi allievi, esperienze, testimonianze, visioni del mondo che modificano, e possibilmente migliorano, il suo modo di rapportarsi con la realtà.

p. 46



Relazione educativa/formativa

Reciprocità **asimmetrica** nelle relazioni educative/formative: contrasta la logica di scambio commerciale o sociale, mirando a trasformazioni reciproche e al rivelarsi di potenzialità nascoste «Le persone coinvolte in relazioni educative/formative si rapportano le une con le altre per **trasformarsi migliorandosi**» p. 47.

Caratteristica strutturale della relazione educativa/formativa:
la circolarità mai finita

- Scambi di **esperienze, testimonianze** e **consapevolezze** mantengono una **struttura asimmetrica ma flessibile**, evitando una dinamica di trasmissione unilaterale.
- Questa circolarità implica momenti di **reciprocità** e **restituzione**, evitando la rigidità degli scambi economici, istituzionali e sociali.

Evitare Riduzionismi:

- Per non ridurre la relazione educativa/formativa a un mero atto politico e sociale, limitato dalle condizioni storiche, è fondamentale mantenere un **approccio aperto e flessibile**.
- La **relazione** si mantiene sempre **in evoluzione**, accogliendo continuamente elementi di novità e prevenendo il ritorno al punto di partenza.



La persona che si educa/forma e viene educata/formata: per una distinzione senza separazione

Infinito secondo Hegel:

- Hegel critica la visione dell'infinito come **astrazione** distante dal finito o come un semplice orizzonte oltre il finito.
- Propone invece una **dialettica costante tra finito e infinito**, dove l'infinito emerge dalla relazione stessa con il finito

«La dimensione infinita consiste in una costante dialettica relazionale tra finito e infinito. È proprio nella relazione che appartiene al finito che si manifesta la tendenza al suo superamento» (p. 50)

Relazionalità e Soggettività:

- La relazionalità apre la soggettività a un rapporto con l'infinito, non come un orizzonte estraneo, ma come una destinazione positiva di sé.

Implicazioni nella Relazione Educativa/Formativa:

- Questa dinamica sottolinea l'aspetto **infinito** della relazione educativa/formativa.
- La circolarità che si genera nelle relazioni educative/formative è vorticoso, a spirale e non consente di tornare al punto di origine
- Questa circolarità si basa sull'economia del **dono** e sottolinea la tensione **trasformativa** intrinseca nelle interazioni educative/formative.

G.W.F. Hegel, Scienza della logica [1812-1816], I, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 139



Quali sono le differenze tra educazione e formazione?

Premessa

«L'ambito educativo e formativo non possono essere separati perché descrivono un processo relazionale, unitario e vitale, che tende a migliorare attivamente chi ne è coinvolto. Allo stesso tempo, in prospettiva pedagogica, possono essere distinti come due idee limite, che sottolineano la **polarità maggiormente interiore (formazione)** e quella **maggiormente esteriore (educazione)** di ogni processo relazionale educativo/formativo» p. 51

Due polarità che non possono essere mai isolate nella loro purezza, senza cadere nel rischio di generare astrazioni inutili o pericolose gerarchizzazioni.

La **distinzione** tra educazione e formazione può essere utile per approfondire e sottolineare alcune sfumature all'interno di una riflessione pedagogica. Diventa, però, un'operazione nociva se si trasforma in **separazione**.



Quale formazione?

Formazione nel Novecento:

- Botteghe artigiane
- Ambito militare
- Società e politica

Prospettiva pedagogica:

- Bildung
- Tensione interiore
- Dar-si una forma

«La dimensione formativa del sé esiste a partire dall'**esperienza relazionale** e, quindi, dall'intreccio necessario con l'educazione, con la realtà esterna e con l'alterità. Solo l'**equilibrio** tra questi due ambiti della relazione educativa/formativa può consentire una reale circolarità non finita nei processi pedagogici che costituisce la condizione necessaria per la manifestazione delle potenzialità di ciascuno» p. 55



Dipinto Antico Seconda Metà '900 Il Ciabattino Pittura Olio su Tela

L'alternanza formativa ed educativa nella relazione pedagogica



Le condizioni necessarie che permettono alla relazione educativa e formativa di generare una reale *alternanza*

Riconoscimento, da parte di chi ha responsabilità educativa/formativa, del **tempo di apprendimento** diverso per ogni allievo, prima più accompagnato dal maestro e poi sempre più autonomo. Se a questo tempo di apprendimento formativo non viene attribuito l'opportuno valore, viene meno una condizione per la necessaria circolarità pedagogica e il maestro non può trasformarsi in un autentico gouverneur, capace non «di guadagnare tempo, ma di perderne» p. 59.

Il mantenimento dell'equilibrio tra le polarità (corpo e mente, pratica e teoria, mano e ragione) che appartengono a ogni persona. Un equilibrio armonico, non gerarchico, ma che impedisce uno sviluppo separato di una potenzialità dell'allievo rispetto alle altre. p. 60



René Magritte, 1933/1935, La condizione umana
Olio su tela, National Gallery – Washington e Collezione Spierer –
Ginevra



Il valore dell'imitazione

«Se ben guidato in una relazione sia educativa, sia formativa, l'apprendista che **imita** gli atti professionali del maestro non si comporta come un automa o una macchina che ripete, in modo passivo e identico, il modello che vuole riprodurre» (p. 60)

L'imitazione intesa come «una ri-assunzione in proprio, quindi sempre in qualche modo creativa e personale di cose altrui» (p. 60) non consente di affermare che il processo di alternanza formativa ed educativa si può identificare esclusivamente nell'imitare le azioni di altri.

Imitazione: **punto di partenza** per l'alternanza formativa ed educativa e rimane comunque confinata in una sorta di riproduzione, se pur originale e attiva, del già visto e del già consolidato.

Costituiscono **elementi indispensabili** per generare la circolarità non finita della pedagogia attraverso una relazione educativa e formativa:

- L'attenzione ai tempi di apprendimento
- L'imitazione
- Il saper dare ragione narrando le proprie esperienze
- L'equilibrio alternato tra pratica e teoria



La relazionalità nei contesti sociali e il «popolo»

«La caratteristica peculiare che distingue la relazione educativa/formativa dalle altre forme di relazionalità è la **tensione verso un costante miglioramento e trasformazione** per la manifestazione delle potenzialità delle persone che ne sono coinvolte» (p. 63)

Ciò non significa che in altre forme di relazionalità (politiche, sociali, economiche) non vi sia una tensione trasformativa, ma che la **prospettiva** di osservazione **pedagogica** si sofferma proprio sull'analisi della tensione trasformativa e delle sue condizioni di realizzazione nelle singole persone. Questo aspetto caratterizza la **circolarità non finita della prospettiva pedagogica**.

«La **tensione trasformativa** che viene osservata dalla pedagogia nelle relazioni educative/formative non è **mai separabile dal contesto sociale-politico-istituzionale** nel quale avviene» (p. 63)

La prospettiva pedagogica [...] sostiene che vi è un aspetto eccedente in ogni relazione umana, non misurabile, non riducibile al conflitto, alla violenza, all'affermazione di sé o alla volontà di essere riconosciuti dagli altri. La tensione circolare migliorativa e mai finita che emerge nella prospettiva pedagogica è presente in ogni forma di relazione sociale e politica e rappresenta ciò che proponiamo di chiamare «**popolo**»



Il termine «popolo»...

... «non coincide con i costrutti di comunità, di società, di nazione o con qualunque idea di gruppo sociale in condizione di svantaggio economico o di privazione da contrapporre a élite culturali o politiche» (p. 65)

«popolo» inteso, in **prospettiva pedagogica**, come «tensione originaria che apre la possibilità di relazioni trasformative tra persone. Una tensione che attraversa le diverse modalità istituzionali e storiche di legami sociali che sono stati utilizzati per descrivere le plurime forme di relazionalità umana: famiglia, società, comunità, nazione, ecc» (p. 65)

Peuple francese, **puello** spagnolo, **people** inglese e **populus** latino indicano una derivazione da una radice comune, che è evoluta, in differenti forme, a partire dalle lingue classiche fino a quelle moderne.

A indicare la complessità semantica, vi è il fatto che la cultura greca utilizza altri due termini che rimandano al concetto di popolo:

- **dêmos** → non solo una semplice moltitudine o insieme di persone, ma un gruppo ampio di uomini che sono identificabili da una condizione sociale comune e che vivono in uno stesso territorio
- **laós** → il popolo, per essere considerato tale, deve avere un rapporto attivo e partecipato con un capo, con un potere militare o religioso



Dalla moltitudine al «popolo» come tensione

Cosa porta una moltitudine di individui sparsi a riconoscersi, almeno parzialmente, come un'identità collettiva, ossia come una società che agisce politicamente? p. 68

- “**Moltitudine**” rimanda a un’idea originaria (ideale e ipotetica) di uomini che si comportano come **esseri singoli**, incapaci di riconoscere la propria dimensione relazionale e di manifestarla in atti non solo consapevoli, ma intenzionali.
- Nelle teorizzazioni degli autori moderni, la moltitudine indica una sorta di “**stato di natura**” nel quale gli esseri umani, molto vicini a una condizione quasi completamente animalesca, non hanno ancora posto le condizioni per fondare i legami sociali p. 69
- Nel mondo classico Aristotele nella *Politica* afferma che: «la comunità che si costituisce per la vita quotidiana secondo natura è la famiglia [...], mentre la prima comunità che risulta da più famiglie in vista di bisogni non quotidiani è il villaggio». Partendo dalle riflessioni del filosofo greco, autori come Cicerone, Tommaso D’Aquino, Marsilio da Padova e Bodin indicano la **famiglia** come nucleo fondativo e naturale di ogni legame sociale.

Due paradigmi: classico e moderno →

Aristotele, *Politica*, 1252b, r. 12-18



Il paradigma classico

Modello "aristotelico": non vi è contrapposizione tra stato di natura e ordine politico, "L'origine naturale dei legami, rappresentata dalla famiglia, è costituita da un nucleo già ordinato e gerarchico di rapporti e dall'esercizio di un potere in vista del bene comune" pp. 71-72

Visione dell'uomo: **tendenza naturale positiva ad associarsi**, tensione degli esseri umani [politikòn zôon] a costruire legami politici e a fondare lo stato pólis

Lo **stato** [pólis] è la **finalità naturale di ogni legame umano** (famiglia, piccoli gruppi, associazioni) e, di conseguenza, l'obiettivo primario delle azioni politiche dei cittadini che tendono al bene comune è la realizzazione di una comunità politica [koinonía politiké]. «Gli esseri umani, per essenza, fin da subito, tendono a manifestare la propria relazionalità, associandosi in legami familiari» p. 73
Socievolezza umana



Socievolezza aristotelica - Dimensione istintuale e del bisogno

Aristotele: «Non per proponimento, ma come negli altri animali e nelle piante è impulso naturale di desiderare di lasciare dopo di sé un altro simile a sé» → tensione, tipica di ogni vivente, alla procreazione e alla riproduzione di sé e della specie.

L'aspetto istintuale della **socievolezza** ha come fine la **conservazione**, che porta l'individuo a soddisfare i propri bisogni primari attraverso relazioni familiari e sociali (p. 74) → diverse forme di potere:

- La famiglia è sì il nucleo fondativo della pólis, ma le forme di potere che si manifestano al suo interno non coincidono completamente con quelle della pólis
- Gli elementi primi e più semplici della famiglia sono **padrone e servo** (rapporto padronale - ubbidienza), **marito e moglie** (rapporto matrimoniale - non egualitario), **padre e figli** (procreazione dei figli - differenza di età)

La famiglia – primo nucleo di comunità politica – si realizza perché la socievolezza umana non può che manifestarsi attraverso forme di potere, poiché nell'essenza relazionale dell'uomo vi è «chi per natura comanda e chi è comandato al fine della conservazione» (p. 75)



Socievolezza aristotelica - Dimensione etica e politica

Dimensione politica

«Nella comunità politica, il potere viene esercitato tra persone libere e uguali, che solo attraverso il consenso decidono le norme e le obbligazioni di un vivere comune» pp. 75-76

Quale **forma politica** può consentire di esercitare al meglio, tra esseri liberi e uguali, la necessità naturale di governare ed essere governato per avere una comunità politica ordinata e finalizzata al **bene comune**?

- il regno
- l'aristocrazia
- la politeía → governo migliore e più equilibrato, basato sulla turnazione tra chi comanda e chi è comandato

Dimensione etica:

Tutti i legami politici (famiglia, villaggio, pólis) appartengono all'uomo e si basano sulle caratteristiche che lo distinguono da ogni altro animale, in particolare proprio sul linguaggio (lógos), che lo differenzia da ogni altro vivente proprio perché gli consente di avere la percezione di ciò che è bene e di ciò che è male.

«I legami familiari, e successivamente quelli del villaggio, pur originandosi da una socievolezza istintuale volta a garantire la sopravvivenza e la procreazione, possiedono al loro interno, prima ancora della formazione della pólis, una **tensione etica potenziale verso la comunità politica**, ossia verso il tentativo di garantire il bene comune: la felicità di tutti i cittadini» p. 78



Le influenze del paradigma classico

- **Cicerone** sintetizza una tradizione consolidata affermando che lo spazio politico si genera per una «specie di istinto associativo naturale» (M.T. Cicerone, La repubblica, in Id. Opere politiche e filosofiche, I, L. Ferrero, N. Zorzetti (eds.), UTET, Torino 2009, 25-39, p. 199)
- **Tommaso D'Aquino**, che sottolinea l'importanza dello sviluppo integrale della persona e della connessione tra dimensione interiore, sociale ed etica per la generazione di una società giusta, pur evidenziando la priorità della relazione tra uomo e Dio e indicando, in questo modo, un limite della politica stessa (Tommaso D'Aquino, La Summa Teologica, VIII, I-II, q. 21, art. 4)
- **Marsilio da Padova**, nel Defensor pacis, terminato nel 1324, sottolinea l'idea dell'armonia delle fasi di passaggio per formare una comunità politica, partendo dall'unione tra maschi e femmine, attraverso i villaggi per arrivare a una forma di sintesi nella città (Marsilio da Padova, Il difensore della pace [1324], UTET, Torino 1960, p. 117)
- Analoga importanza alla famiglia come elemento originario dello stato è presente nella riflessione di **Bodin** che, nei Sei libri dello stato, afferma: «per stato s'intende il governo giusto che si esercita con potere sovrano su diverse famiglie e su tutto ciò che esse hanno in comune tra loro» (J. Bodin, I sei libri dello stato [1576], I, UTET, Torino 1964, p. 159)

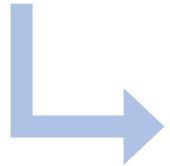


IL PARADIGMA MODERNO

«il paradigma moderno sull'origine della società civile si basa sull'**opposizione tra una situazione naturale** di partenza, priva di leggi e non politica **e uno stato artificiale politico**, che si configura a partire da una **decisione** dei soggetti che lo costituiscono» p. 82

a differenza della visione classica caratterizzata da una continuità armonica tesa al soddisfacimento dei bisogni e a mostrare l'aspirazione etica, **la visione moderna:**

«attribuisce importanza alla **deliberazione** e alla **scelta** degli uomini che, con le **proprie forze e la propria ragione**, riescono ad abbandonare lo stato naturale accordandosi tra loro per intraprendere l'avventura della vita politica» p. 82



La società come artificio prodotto dall'uomo è qualcosa di indagabile e analizzabile con le categorie del sapere politico

Il passaggio da stato di natura a stato civile è considerato **un'astrazione**, che non riguarda un avvenimento storico concreto realmente avvenuto.

Lo **stato di natura** è una **categoria ipotetica** e astratta che descrive una situazione che anticipa la dimensione politica.



Le conseguenze del paradigma moderno

Questa nuova visione dell'origine dei legami politici ha diverse conseguenze, raggruppabili in 3 aree principali:

1. la **nascita di un sapere politico autonomo**, che si allontana da influenze teologiche, etiche e antropologiche, per analizzare e costruire ragionamenti sulla decisione umana che porta a fondare le comunità politiche;
2. la **negazione della socievolezza** come categoria alla base della politica;
3. l'**accentuazione del ruolo della ragione e della decisione** umana nel formare la migliore società possibile per il benessere di tutti.

Analisi dell'intreccio tra seconda e terza conseguenza:

- l'idea di socievolezza è una tensione che origina, potenzialmente e in atto, i legami sociali;
- vi è un'accentuazione della natura mancante e limitata dell'uomo;
- la finalità principale è quella della costruzione di condizioni concrete per garantire la sopravvivenza e i bisogni dei cittadini. Questo per evitare conflitti e consentire di vivere nel rispetto di norme e leggi condivise.



quindi: l'ordine politico può attenuare o "correggere" la natura umana

Machiavelli (1469-1527)

«come dimostrano tutti coloro che ragionano del vivere civile e come ne è piena di esempi ogni storia, è necessario a chi dispone una repubblica et ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini rei e che gli abbiano sempre a usare la malignità dello animo loro, qualunque volta ne abbiano libera occasione. E quando alcuna malignità sta occulta un tempo, procede da una occulta cagione che, per non si essere veduta esperienza del contrario, non si conosce; ma la fa poi scoprire il tempo, il quale dicono essere padre d'ogni verità» pp. 85-86

Le leggi e il buon governo hanno lo scopo di limitare la malvagità e i comportamenti negativi dell'uomo, facendo in modo che possa vivere secondo i valori etici ripresi dalla cultura classica.

Finalità del **potere politico**: riproporre i valori etici classici

La **politica** ha una **funzione etica-salvifica**: consente al singolo di perfezionarsi e di vivere secondo giustizia e virtù.

Thomas Hobbes (1588-1679)

Il potere politico ha la funzione di limitare la negatività e la litigiosità della natura umana. Gli individui hanno bisogni contrastanti tra loro e, in assenza di leggi e potere ne consegue che, nello stato di natura:

«quando gli uomini vivono senza un potere che li tenga tutti in soggezione, essi si trovano in quella condizione chiamata guerra: guerra che è quella di ogni uomo contro ogni altro uomo» p. 86

I legami politici si creano per evitare le conseguenze negative di un costante scontro di tutti contro tutti, questo comporta:

- rinunciare alla propria libertà;
- assoggettarsi a un potere civile che ha il compito di garantire la pace e il rispetto delle norme = Forza senza limiti: il *Leviatano*.

Radicalizzazione dell'idea che è la tendenza violenta e bellicosa dell'uomo a generare i legami sociali.

Finalità del **potere politico**: protezione, con forza e imposizioni delle leggi, dalla guerra costante tra gli uomini.

La **politica è un'arte tecnica** che ha come fine la gestione del conflitto e conservazione della vita per i cittadini.

Un'antropologia negativa dell'uomo

Il «popolo», inteso come tensione trasformativa nelle relazioni sociali, tende a scomparire e a essere identificato, di volta in volta, con l'esercizio di potere da parte di coloro che si assumono il compito di governare. p. 88

è una visione che dissolve il "popolo"

Se l'animo umano è negativo e tende all'utile, la relazionalità non rappresenta una finalità dell'essere umano, ma solo uno strumento per soddisfare i bisogni individuali o aumentare il proprio potere.

Le istituzioni concrete e storiche (famiglia, società, nazione, stato, governo ecc...) **non guidano alla manifestazione e miglioramento del sé**, ma hanno la finalità di governare gli impulsi negativi degli uomini attraverso leggi, autorità e forza della sovranità.

L'insieme di individui diventa una massa oggettivizzata e strumentalizzata da chi amministra le istituzioni per raggiungere i propri obiettivi. p. 89

popolo-oggetto, parte marginale della totalità, PASSIVO



Un'antropologia positiva dell'uomo. L'ideazione del contratto sociale

Jean-Jacques Rousseau (1712-1778)

«ciò che l'uomo perde con il contratto sociale è la sua libertà naturale e un diritto illimitato a tutto ciò che lo tenta e che egli può raggiungere; ciò che guadagna è la libertà civile e la proprietà di tutto ciò che possiede [...]. Tenendo conto di quanto precede si potrebbe aggiungere all'acquisto dello stato civile la libertà morale, che sola rende l'uomo veramente padrone di sé stesso, in quanto l'impulso del mero desiderio è schiavitù, mentre l'obbedienza alla legge ci si è prescritta, libertà» p. 90

I **cittadini** che stipulano il contratto sociale **possono manifestare:**

- in senso pieno e attraverso azioni morali, la propria **positività** che, nello stato di natura, è ancora inconsapevole e istintuale;
- la loro **volontà generale (sotto forma di leggi)** armonizzando il volere e la tensione etica di ogni singolo partecipante;

Possono **trasformare le consuetudini negative della società e limitare il potere deformante dei dispositivi.**

Immanuel Kant (1724-1804)

Positività dell'essenza umana che coincide con la libertà, intesa come **capacità di autodeterminazione razionale** dell'uomo.

L'uscita dalla condizione naturale primitiva avviene grazie a una progressiva **presa di coscienza da parte dell'uomo della forza della ragione**, che lo spinge a costruire le condizioni politiche per una società sempre più ordinata e in grado di permettere a ognuno di manifestare la propria libertà.

Il contratto sociale:

Non è un atto concreto;

È un'idea della ragione, di carattere etico, ed è regolatrice;

Obbliga ogni legislatore ad assumere il suo compito politico emanando le sue leggi così come esse sarebbero potute nascere dalla volontà unita di un intero popolo, e considerare ogni suddito, in quanto cittadino, come se avesse dato il suo assenso a tale volontà ;

Popolo che ha dignità e potere, ATTIVO

«In questo modo, pur sostenendo la frattura tra stato di natura e quello artificiale umano e distanziandosi, di conseguenza, dall'argomentazione progressiva aristotelica, **Rousseau e Kant** non rinunciano a un'idea positiva dell'uomo che, proprio nelle relazioni sociali, può manifestare, almeno in parte e in modo asintotico, la propria essenza libera e buona, **superando l'accezione riduttiva di popolo inteso solo come oggetto, parte e strumento che deve essere tutelato e protetto dai suoi stessi istinti negativi**» p. 93

«POPOLO» SECONDO LA PROSPETTIVA PEDAGOGICA:

1. **riconoscimento della natura relazionale della persona** che, senza dimenticare la dimensione conflittuale tra individui e la forza impositiva delle istituzioni (imperfette), si costituisce in una **relazione originaria, positiva e necessaria con l'alterità**.
1. Parlando di contratto sociale come idea regolativa, Kant suggerisce che **non vi è un momento concreto nella storia o una situazione determinata che porta all'istituzione di un popolo che sia in grado di darsi delle leggi e di riconoscerle**.

è quindi importante sottolineare **l'intreccio tra visione positiva dell'essenza umana e l'orizzonte etico che genera la dimensione sociale e politica**.

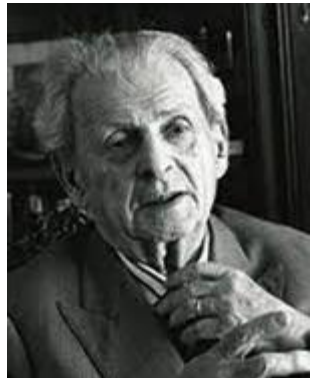
Una visione che permette di teorizzare, l'esistenza di uno spazio, implicito e potenziale, per la tensione etica e trasformativa che si concretizza, sempre parzialmente, attraverso le relazioni sociali, in istituzioni politiche e civili (famiglia, nazione, stato, governo, ecc.).



LÉVINAS : IL MOLTEPLICE DELLE RELAZIONI SOCIALI

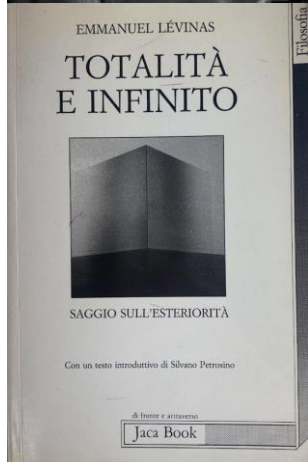
Emmanuel Lévinas (1905-1995)

E. Lévinas, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità* [1971].



Lévinas approfondisce la questione dell'origine delle relazioni sociali e del rapporto tra molteplice ed essere:

«l'impossibilità della riflessione totale non deve essere posta negativamente come la finitezza di un soggetto cosciente che, mortale e da sempre impegnato nel mondo, non ha accesso alla verità, ma come la sporgenza della relazione sociale in cui la soggettività dimora **in faccia a...**, nella rettitudine di questa accoglienza, e non è misurata dalla verità. La relazione sociale stessa non è una relazione qualsiasi, una fra le tante che possono prodursi nell'essere, ma il suo fatto ultimo» p. 94



L'autore interpreta la realtà attraverso **tre dimensioni**:

1. l'impersonale essere (*il y a*) che si mostra nella sua indeterminatezza e anonimicità;
2. l'evento della separazione che genera, attraverso il godimento e il possesso, l'identità soggettiva;
3. l'incontro con l'Altro.

Il terzo livello è intrecciato con il secondo, poiché nella realtà che emerge dall'essere non si mostra solo il mondo dell'io, ma sempre la realtà dell'altro che Lévinas intende come una eterogeneità radicale:

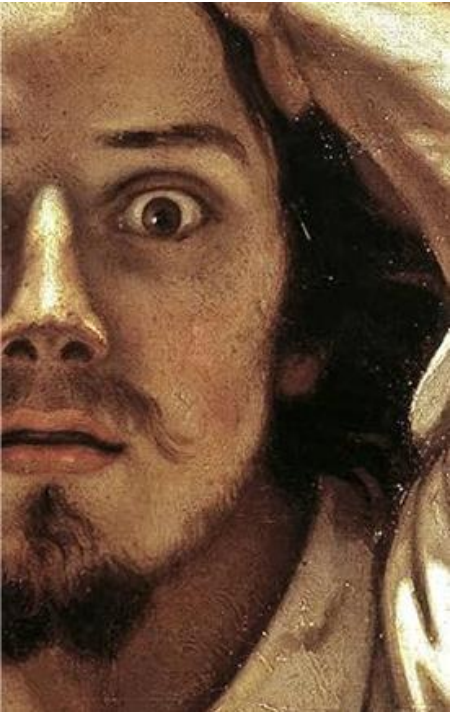
«la separazione radicale tra il Medesimo e l'Altro, significa appunto che è impossibile situarsi al di fuori della correlazione del Medesimo e dell'Altro per registrare la corrispondenza o la non-corrispondenza di questa andata a questo ritorno. In caso contrario, il Medesimo e l'Altro verrebbero ad essere riuniti sotto uno sguardo comune e la distanza assoluta che li separa sarebbe colmata» pp. 95-96



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

IL VOLTO



Alterità

«L'alterità dell'altro non è qualcosa di astratto, ineffabile e teorico, ma costituisce un'esperienza concreta che appartiene al processo di soggettivazione dell'io, alla stessa interiorità e al processo che, grazie alla forza del godimento, ha portato l'io a separarsi dall'essere. Per questa ragione, l'esperienza dell'Altro è una rivelazione che [...] assume la figura del volto» p. 96

Il volto per Lévinas esprime la tensione e il primato etico che costituisce la realtà, è presenza viva della quale il soggetto fa costantemente esperienza concreta e esprime una relazione con un Altro che non può essere oggettivizzato, compreso, misurato, ma interpellato nella sua trascendenza infinita.

(p. 96)

Dimensione relazionale

«(l'essere) si mostra nel molteplice, nelle forme separate che sporgono dall'essere stesso senza dissolverne l'unità e, allo stesso tempo, senza poter essere comprese da uno sguardo omnicomprensivo che porterebbe alla totalità, alla chiusura e dell'annichilimento dell'eterogeneità e generatività della relazione tra io e Altri» p. 97

**Intreccio tra dimensione
etica e ontologica**

eterogeneità costante

**garanzia del pluralismo e del
molteplice**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Le relazioni sociali

«Nell'argomentazione del filosofo, le relazioni sociali rappresentano, al meglio, l'esistenza del molteplice e il mostrarsi del legame originario tra l'io e l'alterità. Rispetto a ogni altra forma, la relazione sociale evidenzia una tendenza universale e aperta che non trova limiti in specifiche forme di legame: per esempio nella generazione e nel sangue per quanto riguarda i legami familiari o nella lingua o nel territorio. La relazione sociale mostra la possibilità più ampia e generale del molteplice che prende forma a partire dall'essere, separandosi e mantenendo un legame con l'essere stesso» p. 97

Non fissità

Dimensione del segreto (inafferrabile e non definibile)

Nemmeno la verità e il linguaggio possono comprendere pienamente la dimensione delle relazioni sociali perché fisserebbero, in un confine totalizzante, un insieme di relazioni molteplici che devono rimanere sempre aperte, trascendenti in grado di contenere al loro interno l'orizzonte del segreto:

«il reale non deve essere determinato soltanto nella sua oggettività storica, ma anche a partire dal segreto che interrompe la continuità del tempo storico, a partire dalle intenzioni interiori. Il pluralismo della società è possibile a partire da questo segreto. Attesta questo segreto» (Lévinas, 1971, p. 56)

l'orizzonte del segreto è costitutivo delle relazioni sociali, poiché permette all'io di non chiudersi nel godimento del proprio, ossia nella struttura della sua separazione costitutiva dall'essere e, allo stesso tempo, apre le relazioni, a partire dall'interrogazione concreta del volto degli altri fino alla dimensione infinita.



L'immagine del volto degli altri esprime il legame con l'infinito e interroga l'agire del singolo uomo.

Le **soggettività (attive)** si trovano in una continua esperienza dell'Altro:

- sono le une di fronte alle altre (si rivelano);
- fanno esperienza di una relazione concreta e irrinunciabile (la chiamata del volto dell'altro)
= **un legame necessario e generativo**:
 - **Necessario** perché le soggettività in relazione sociale sono accolte dall'essere e sono un suo mostrarsi (sporgersi);
 - **Generativo** perché aprono, a partire da una radice comune, a infinite possibilità e modi di relazione, che, proprio perché costituiti dal segreto trascendente, non possono essere sintetizzati e racchiusi in una prospettiva totalizzante e comprensiva che annullerebbe l'alterità singolare delle soggettività in relazione.

p. 98

In Lévinas troviamo quindi:

Priorità etica

«l'orizzonte etico che riguarda l'azione del singolo nelle relazioni sociali assume una priorità costitutiva che, anche se non può mai pienamente realizzarsi nelle istituzioni storiche, apre la possibilità di un continuo sforzo – potremmo dire educativo e formativo – mai finito di trasformazione migliorativa dei soggetti in relazione» p. 99

Visione positiva del soggetto

è l'incontro con il volto degli altri che rende possibili le relazioni sociali, non una forma di violenza originaria.

«Ciò non elimina la possibilità storica della guerra nelle relazioni umane, ma la priva di un significato originario e ineluttabile dovuto all'essenza negativa della natura umana o alla semplice osservazione degli accadimenti storici, come avviene in molti autori del sapere politico moderno» p. 98



LA RELAZIONALITÀ TRA POTERE E SOVRANITÀ

L'articolo 1 della Costituzione italiana afferma:

«l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»

legame tra popolo e potere/sovranità

1. Potere e sovranità sono due categorie completamente sovrapponibili?
2. Esercitare il potere o la sovranità sono due modalità di azione identiche?
3. Il «popolo», inteso in prospettiva pedagogica come tensione trasformativa, si manifesta nell'esercizio del potere o della sovranità?

potere e sovranità pur presentando aspetti sovrapponibili, presentano caratteristiche distinte...



La dimensione della concretezza e azione lega analogicamente il «popolo» sia al potere che alla sovranità

il potere e la sovranità sono due categorie intrecciate tra loro che non possono essere separate in modo artificiale

La distinzione tra sovranità e potere quindi è da ricercarsi nelle semantiche di questi due concetti:

Il potere

Rimanda alla sfera semantica della **possibilità**.

Dimensione che, pur riconoscendo a chi lo possiede la potenzialità di metterlo in atto, può rimanere anche potenziale (sia a livello collettivo che individuale):

- Come tensione relazionale e trasformativa delle **relazioni sociali**, il «popolo» si manifesta nell'avere potere, ossia nella **possibilità che le collettività plurali e stratificate possano agire** (o non agire) in qualche forma.
- Mostra un **orizzonte costitutivo e ideale** che porta **anche le soggettività** che ne sono coinvolte a riconoscersi e percepirsi in relazione, pur senza chiusure totalitarie, come un insieme di singolarità che possono agire insieme, o anche non agire.

La sovranità

è un **potere che deve essere necessariamente esercitato e messo in atto concretamente** attraverso modalità e istituzioni politiche e sociali.

Si esercita in un'azione comune concreta che si consolida in **dispositivi, costituzioni, norme, leggi, territori, consuetudini** e tenta di trovare modalità politiche, inevitabilmente parziali e chiuse, di convivenza e socializzazione.



A passo di lupo - l'analogia tra il lupo e il potere

Jacques Derrida (1930-2004)

«il lupo è tanto più forte, il significato del suo potere è tanto più terrorizzante, armato, minaccioso, virtualmente predatore in quanto in queste denominazioni, in queste locuzioni, il lupo non appare ancora di persona ma solo nella persona teatrale di una maschera, di un simulacro o di una parola, cioè di una favola o di un fantasma. La forza del lupo è tanto più forte, addirittura sovrana, ha tanto più ragione di tutto in quanto il lupo non c'è, non c'è il lupo stesso, salvo un "passo di lupo", eccetto un "passo di lupo"»

J. Derrida, *La Bestia e il Sovrano* [2001-2001], p. 25.



Quale valenza simbolica attribuiamo al lupo?



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO

Dipartimento
di Scienze Umane
e Sociali

Distinzione tra potere e sovranità in atto



«compiere cose grandi è difficile: ma più di difficile ancora è: comandare cose grandi. Questo è ciò che meno di tutto ti si può perdonare: tu hai la potenza, e non vuoi dominare. E io risposi: “Mi manca la voce del leone per comandare”. Ecco che di nuovo sentii parlarmi in un sussurro: “Le parole più silenziose sono quelle che portano la tempesta. Pensieri che incedono con passi di colomba guidano il mondo”»

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno* [1885], p. 172.

La citazione evidenzia l'**intreccio necessario tra potere (forza) e sovranità (comando)** e, al tempo stesso, la non completa e piena sovrapponibilità tra queste due idee.

Il silenzio del potere concerne la dimensione dell'attesa, grazie alla quale la soggettività singolare o collettiva che può esercitare la forza prende consapevolezza di sé, della sua forza e di ciò che può fare.

Ma il potere non può restare sempre nella forma potenziale e annunciata, deve trasformarsi in comando, in sovranità che utilizza la voce del leone e i pensieri della colomba.



ATTIVITÀ E PASSIVITÀ NELLE RELAZIONI SOCIALI E COMUNITARIE

Dimensione attiva

il «popolo» come **tensione trasformativa e reciproca**:

- **non coincide con**: gruppo sociale specifico; nazione; Stato; dispositivo; una parte di cittadini che presenta condizioni di svantaggio o di privazione.
- **emerge da relazioni sociali concrete e storiche** che avvengono in istituzioni, organizzazioni e dispositivi storici, influenzandoli, orientandoli senza identificarsi completamente con essi.
- **orienta le azioni, seppur in modo indiretto, e**:
 - **spinge** le persone a mettere in discussione e a cogliere i limiti delle istituzioni, delle norme e dei vincoli che costituiscono la realtà sociale;
 - **apre spazi di discussione** pubblica e di trasformazione condivisa;
 - **è volta costantemente verso il futuro** e trova la sua finalità nella possibilità di far manifestare a ciascuno le sue potenzialità migliori in spazi pubblici e riconosciuti.

In prospettiva pedagogica, si differenzia dalla scienza politica perché non indaga l'esistente manifesto o desunto dal contesto storico, ma **partendo dall'esistente prende in considerazione anche ciò che ancora non è accaduto**, che potrebbe succedere e che, se pur in forma latente, influenza la realtà.

(p. 108)

L'educazione e la formazione costituiscono due tra le modalità più significative della sua manifestazione.

Dimensione passiva

«popolo» come rappresentazione oggettivizzata (classe sociale, gruppo specifico, comunità) ovvero identificato con una parte di un'identità sociale in difficoltà, in condizione subordinata e, eventualmente, da portare verso l'emancipazione.

Una massa da aiutare, salvare, blandire, aizzare o, anche, guidare verso la propria liberazione da parte di chi popolo non è (= *élite* culturale, sovrano, guida) e può elargire formazione, cultura e strategie da seguire.

Genera una profonda ambiguità e rischia di impoverire il «popolo» e di ridurlo a un oggetto sociale o statistico, che può essere misurato in base a indicatori di mancanza o privazione rispetto a una norma presunta

Società e comunità

La prospettiva sociologica e antropologica

descrizione dell'esistente

Comunità (passiva)

consiste nella convivenza «confidenziale, intima, esclusiva», che avviene principalmente grazie a «un modo di sentire comune e reciproco», che emerge fin dalla nascita.

Società (attiva)

la società indica relazioni prevalentemente razionali, fondate sullo scambio e su rapporti finalizzati all'utilità e a scopi specifici. Le persone coinvolte in rapporti sociali, sia in piccoli gruppi, sia in dimensioni complesse sono consapevoli delle azioni sociali che attuano e dei processi che stanno vivendo.

Comunità e società, secondo Ferdinand Tönnies (1855-1936), sono due modalità che gli individui possiedono per vivere e agire nelle relazioni.

F. Tönnies, *Comunità e società* [1887-1935], Edizioni di Comunità, Milano 1963

«si può sostenere che l'aspetto attivo e quello passivo nei rapporti relazionali costituiscono le due modalità di riconoscersi come un'identità parte di un gruppo sociale. Infatti, parlare una stessa lingua, vivere in una determinata area geografica, aver ricevuto una specifica formazione e riconoscere determinate norme sociali e civili indicano caratteristiche che, se pur con molte eccezioni e particolarità storiche, portano alla costruzione di istituzioni sociali e politiche.

Non a caso, gli aspetti appena citati, per una percentuale significativa e variabile, non sono scelti in modo consapevole dall'individuo, ma costituiscono una sorta di eredità che ogni essere umano, nascendo, porta con sé. Non si decide la famiglia nella quale venire al mondo, il territorio e nemmeno la lingua materna che struttura il linguaggio e l'esperienza» p. 110

DIMENSIONE ATTIVA E DIMENSIONE PASSIVA possono COESISTERE nella prospettiva pedagogica?

«le relazioni più comunitarie (passive) e quelle più sociali (attive) si possono integrare generando trasformazioni positive nella consapevolezza delle persone che, di conseguenza, producono azioni di cambiamento nelle norme e nei dispositivi politici e sociali» p. 114

IL PRIMATO DELLE RELAZIONI EDUCATIVE E FORMATIVE

Si può affermare che alcune forme di relazione hanno un primato rispetto ad altre nella costruzione di legami sociali e degli, inevitabili, dispositivi e norme che ne derivano?

J. Starobinski (1920-2019) coglie uno snodo centrale sull'intreccio tra la dimensione politica e quella pedagogica: le due possibili strade della **rivoluzione** e dell'**educazione**.

La rivoluzione:

azione ipotizzata, vista come minaccia, evocata, a volte anche auspicata dalla riflessione politica per generare cambiamenti. Utilizza la **lotta** e la **violenza** come strumenti, fattuali e necessari per l'uomo, per ridurre le ingiustizie e le disuguaglianze.

L'educazione:

Indica l'inizio di un **cammino lento, circolare e mai finito** che ha come finalità la costante trasformazione degli individui in modo che, non comportandosi mai come sudditi e sempre come «un amabile straniero» (l'Emile) riescano, modificando le cattive consuetudini sociali, a porre le basi per una reale vita relazionale o, nei termini rousseauiani, per un contratto sociale giusto. (p. 115)

Condizione di "margine" (un "quasi") che caratterizza la via pedagogica e il suo privilegio rispetto ad altre possibili soluzioni

- concezione passiva, non violenta, di attesa e rispetto dell'Altro
- possibilità e prospettiva di trasformazione diversa
- tensione circolare e mai finita di sforzo individuale e collettivo capace di generare armonia e una danza reciproca (*agoghé*)

«l'esistenza del «popolo» testimonia la possibilità di costruire, pazientemente, in ogni contesto storico specifico e a partire dall'interrogativo etico generato dall'incontro con l'altro, le condizioni per realizzare relazioni educative/formative che permettano alle persone di mostrare un potere che sappia attendere e conservare, in modalità non violente, il segreto infinito dell'alterità dell'altro» p. 119.

